

**Workshop sulle prospettive di sviluppo  
Intesa Programmatica d'Area della Venezia Orientale  
San Donà di Piave - 3 maggio 2006**

**INTERVENTO DELL'URBANISTA - VICEPRESIDENTE DI PRO.TEC.O. S.c.r.l.  
Dott. Roberto Rossetto**

Mi scuso, sarò una voce un po' fuori dal coro: non sono uno specialista, un ingegnere o un economista, per cui farò una riflessione generale sul territorio di cui stiamo parlando, il Veneto Orientale (anche se Veneto Orientale è ancora una terminologia un po' vecchia: la Venezia Orientale).

Riprendendo la riflessione che faceva il dott. Tabaro, credo che il territorio, il paesaggio che abbiamo, le trasformazioni, siano gli elementi che ci devono guidare per il nostro futuro.

Visto dal satellite, del nostro territorio si nota innanzitutto una grande macchia azzurra: la laguna di Caorle.

Nel mio intervento mi concentrerò solo su questo, la nostra storia: la mia riflessione è sull'acqua.

Questo territorio ha avuto due grandi epoche, entrambe riferite all'acqua.

La prima, la bonifica: nel 1800 Caorle era contornata da paludi e praticamente era poco più di un'isola. Lo stesso per il sandonatese e per Jesolo.

Sempre nell'800, ottant'anni dopo, la presenza della malaria è ancora un grande rischio per la salute umana: nel 1880, ad esempio, la malaria è molto grave in tutta la zona intorno a Caorle e fino a San Donà di Piave. Questo per dire che 70-80 anni fa, questo territorio era preso davvero male: intendiamo dire che qui si moriva.

A cavallo delle due guerre, c'è stata la bonifica, e stiamo parlando a questo punto dei nostri genitori se non dei nostri nonni. C'è stato un gran lavoro dei cariolanti e c'è stato un processo di ingegneria dell'acqua: questo è un territorio che ha avuto un'evoluzione straordinaria, con un'ingegneria dell'acqua di una sottigliezza e raffinatezza straordinaria. Abbiamo tirato fuori circa 25 mila ettari di palude, in 15-20 anni, anche se la bonifica, nel senso di tirare fuori il territorio sano, è continuata fino agli anni '70.

Questa bonifica ha prodotto quello che diceva prima Drigo, cioè una fabbrica agroalimentare che è andata in crisi. Questa campagna così ritmata, così organizzata, è stata oggetto di un processo industriale, ma la cosa incredibile è che quando è finita, negli anni '60, si è concluso con Valle Altanea e le aree di Caorle (siamo negli '70 in Brussa) un modello industriale agricolo, superato, finito. È andato fuori mercato nel momento in cui si concludeva.

Dal mio punto di vista lo stesso è successo nell'altra epopea, quella del turismo: il modello turistico attuale della costa è un modello finito, strutturalmente, concettualmente finito.

Questo è un territorio che ha grandi fragilità perchè nasce sull'acqua: un territorio in cui il rapporto tra la pianura veneta e la montagna, la parte pianeggiante, le lagune, il mare, è molto ravvicinato, le distanze sono piccole: noi viviamo in un territorio estremamente ridotto, tagliato da un numero rilevante di corsi d'acqua, quasi delle "ferite", ritmato, dalle azioni per il controllo dei bacini di bonifica. Questi rappresentano i bacini di bonifica nel Veneto: le acque sono controllate centimetro per centimetro, il che significa che con poco o nulla si mette sotto acqua, in crisi fisica e a rischio, tutto il territorio.

Ad esempio alcuni milioni di metri quadrati di superficie industriale dell'interporto di Padova, sono retti da un equilibrio che vive solo grazie al “fallimento”, uso questo termine, dell'idrovia, una scelta degli anni '50: se non ci fosse quel tratto di idrovia, come bacino scolmatore, l'interporto di Padova non riuscirebbe a salvarsi dalle piene del Brenta.

Questo perchè il Veneto tutto, è stato rielaborato dal punto di vista delle acque dalla Serenissima, e noi che ne siamo una parte marginale e periferica ce lo siamo ricostruiti con la loro ingegneria e abbiamo oggi dei piccoli presidi, i consorzi di bonifica, che conoscono il regime delle acque.

Ottant'anni fa ci siamo fatti le terre asciutte, cinquant'anni fa ci siamo fatti i primi alberghi sulla costa e poi quarant'anni fa l'alluvione. Cito l'alluvione per dare il segnale della fragilità, ma l'alluvione dà anche un'altra indicazione: queste grandi dighe e questi pennelli sulla costa che sono state costruite sul fronte di Jesolo, di Caorle, di Eraclea, ecc. sono state costruite con i soldi del Ministero dell'Agricoltura per difendere il territorio agricolo, ma non hanno nulla a che vedere con una visione turistica della costa.

Noi l'acqua del mare non la conosciamo se non per farci il bagno: manca un rapporto integrato con il mondo turistico. Gli interventi che fa il Consorzio Venezia Nuova, i grandi pennelli fatti a Caorle, non credo siano il massimo dell'integrazione ambientale, delle soluzioni qualitative paesaggistiche per una costa di tipo turistico, ma sono una operazione di ingegneria, un tentativo di irrigidire, consolidare, dare spazio ad una città costruita sul fronte dell'acqua.

Bisognerà quindi trovare un modello di tipo diverso perchè una mareggiata come quella del '66 può avvenire in qualsiasi momento.

Faccio una appendice: si sta facendo una discussione trentennale sul MOSE, ma cosa abbiamo fatto, perchè non si discute sul sistema delle difese e delle loro funzioni rispetto al sistema della balneazione? Vanno bene? Non si discutono?

La seconda epopea, quella del turismo. In Valle Altanea e Santa Margherita dalle foto aeree si vedeva il mare che entrava nella costa. Oggi quello spazio aperto di Valle Altanea, l'ultimo elemento agricolo, è tutto costruito: ancora una volta il vecchio modello che era finito negli anni '60.

Una riflessione anche sull'entroterra: San Donà di Piave e Portogruaro hanno avuto una trasformazione incredibile, trasformazioni che hanno cambiato e saturato il territorio, hanno cambiato radicalmente il deflusso delle acque, la situazione idrografica superficiale in un modo radicale.

Dobbiamo porci con un'attenzione particolare sul fenomeno del turismo con le sue dimensioni e le trasformazioni prodotte nella costa e nell'entroterra e l'indotto economico che ha prodotto: non siamo un territorio marginale, né della Provincia, né del Veneto, ma un territorio al centro di alcuni ragionamenti straordinari di tipo turistico. Posso immaginare che la Gran Bretagna, la Francia, la Spagna vadano ad ovest rispetto alle coste, ma tutto il resto dell'Europa viene verso l'Italia, la Slovenia, ecc. sulle coste dell'Adriatico. Stiamo parlando di centinaia di milioni di persone, un bacino di utenza enorme che abbiamo in gran parte acquisito tenendo conto che siamo, se non si sceglie il lato sloveno, di fatto le prime spiagge. E si passa di qua per andare da altre parti.

Perchè quando abbiamo parlato di turismo, parliamo sempre di quello che è l'aspetto ricettivo palese, cioè i numeri che appaiono: le presenze, gli alberghi, i residences, ecc. Io credo che il fenomeno più straordinario siano le seconde case che è un numero mostruoso di metri cubi, di alloggi, e che non è mai quantificato e che non appare. Chi va il sabato e la domenica in casa sua, non è contato nelle statistiche e non fa parte delle presenze: per sapere quanta gente c'è a Jesolo, a

Caorle, nei giorni straordinari dei grandi weekend o di ferragosto si fanno analisi di tipo diverso: il consumo dell'acqua, la produzione del pane, ecc. e si fa una stima, perchè diversamente non si possono contare. Allora la seconda casa, che per noi vuol dire un meccanismo economico incredibile, noi la leghiamo fondamentalmente a questo grande triangolo che da Milano va a Rimini e ad Jesolo, Caorle, Bibione: questo è il vero bacino, cioè tutta la pianura padana, perchè nel giro di due ore, due ore e mezza si arriva a fare il weekend, che è il tempo tipico di uno spostamento di un fine settimana. La seconda casa quindi come investimento e tempo libero. Ho segnalato la questione investimento, perchè negli ultimi anni, con questa filosofia che ha portato avanti il comune di Jesolo, i tassi di interesse estremamente bassi, e adesso anche il leasing immobiliare, stanno pompando un mercato di seconde case incredibile. Non so se sia positivo, non è il mio mestiere, non voglio dire cose che non mi appartengono completamente, anche se ho delle riflessioni mie; sicuramente è un fenomeno straordinario e che, con le opportunità in campo, sta trasformando senza una visione complessiva il nostro territorio.

Altre riflessioni: Jesolo si è dato un piano regolatore di un certo tipo che sta marcando molto sul tema dell'architettura, affermando l'idea di città; ma è solo seconda casa? È solo città turistica? O forse è vero che si può vivere sulla costa e lavorare a Treviso, Padova, Pordenone? Oggi ho dei colleghi che vivono a San Donà e lavorano a Caorle, se il progetto di queste aree è un progetto che va verso la qualità, Jesolo non sta costruendo una città turistica.

L'altra sera in consiglio comunale hanno approvato 5 aree commerciali. Ora, io non credo che ci siano operatori che investono per aree commerciali che vivono 6 mesi, 5 mesi, 60 giorni all'anno: evidentemente sotto c'è una riflessione diversa. Non è solo degli amministratori di Jesolo, ma loro per primi hanno capito delle cose e stanno spingendo. Non so se sia la strada giusta, ma è una strada viva.

Per farla funzionare mancano poche infrastrutture. La cosa straordinariamente incredibile è che si usano le antiche vie di terra: gli argini. Il bordo del Sile e gli argini del Piave. Non abbiamo fatto un'infrastruttura di terra (quando dico Jesolo, mi dovete scusare, io intendo Jesolo, che fa circa 5 milioni di presenze ma sicuramente ne fa almeno il doppio con le seconde case ed il Cavallino, che è la prima spiaggia dell'Alto Adriatico con 6 milioni 800 mila presenze). Ma per andare a Cavallino e Jesolo si usano le vecchie strade arginali: non è stata fatta una infrastruttura, è una cosa che secondo me ha dell'incredibile. Perchè con una piccola infrastruttura il disegno della città sulla costa e lavoro all'entroterra si sostiene molto di più.

Due riflessioni. Una cultura dell'acqua: io credo che questo territorio con le sue due epoche, una fatta sull'acqua dolce, sulla bonifica, una fatta sull'acqua salata, sul mare, abbia perso o non abbia più una cultura dell'acqua.

Io credo che possa essere interessante l'idea di un Magistrato per le acque del Veneto Orientale, ci vorrebbe se non una istituzione, una concertazione che raggruppi i consorzi di bonifica, il Genio Civile, le autorità di bacino, ecc. per avere un'unica governance delle acque, perchè ci serve per sposare le acque dolci e le acque salate.

Per una riflessione su di un piano strategico per il Veneto orientale, si deve cercare di relazionare i grandi temi che sono presenti. Io li chiamo i "blocchi" della rendita fondiaria: l'area costiera e l'area lungo l'asse autostradale.

Noi possiamo dire che sul territorio che sta tra l'autostrada/ferrovia e le spiagge si giocano le sorti del nostro territorio: si gioca qui, perchè là sta il motore economico, che si chiami zona industriale o in altro modo. Tutto quello che è in mezzo tra queste due "linee" è schiacciato da questi due blocchi, e tutto quello che sta in mezzo è il sistema delle acque. Ad esempio l'idrovia veneta, anziché essere mantenuta come memoria di una via d'acqua commerciale, può divenire una via

d'acqua turistica? Ma non solo per andarci a navigare, ma per andarci a vivere, per usarla, per metterla in connessione con il resto del territorio, per decentrare, per togliere dalla costa, e trovare dei nuclei diversi, e ricreare una cultura dell'acqua. È incredibile, in qualsiasi altro posto del nostro Paese, d'Europa, sotto il ponte di San Donà, nello slargo dove c'è l'argine frantumato, aperto, ci sarebbe sicuramente un ristorante in un barcone. Per dire una banalità, quello che è acqua non lo conosciamo, abbiamo forse una paura atavica.

Il Veneto Orientale è uno spazio complesso, con reti e nodi a scala diversa. Noi abbiamo fatto una riflessione cercando di capire perché Portogruaro non sia come San Donà nel suo rapporto con le spiagge. In realtà viene fuori che il sistema economico funziona così: San Donà guarda a Jesolo e a Caorle, poi c'è un casello a Santo Stino di Livenza che porta su Caorle, e poi c'è il tema straordinario del Tagliamento: destra e sinistra Tagliamento sono un sistema a sé. Latisana, San Michele, fino ad Alvisopoli, Lignano, Bibione, sono un sistema autonomo, a parte.

Se dobbiamo fare un discorso rispetto all'aprire i limiti amministrativi nelle nostre riflessioni progettuali dobbiamo farlo con un'altra Regione: la provincia di Venezia deve fare un ragionamento con la parte friulana.

Poiché a sud di Portogruaro troviamo le valli di Caorle, l'unica parte non modificata a sud, Portogruaro non guarda al mare perché ha le valli davanti. Ma perché ci sono quelle valli? Probabilmente perché sono lo sfogo idraulico del Tagliamento, tutto scarica là e non potevamo chiudere anche quello. È una riflessione tra le tante. È uno degli argomenti che sta procurando tanti problemi nella discussione sulle trasformazioni di Valle Vecchia. Però a questo punto con uno schema di questo tipo abbiamo una cerniera sul Tagliamento, una parte straordinaria che non ha relazioni, non strutturali con le spiagge, ma sicuramente è bloccato sulle strutture ferroviarie autostradali ai grandi corridoi europei, nazionali: la logistica arriva da questo.

Una piccola riflessione su questo: Portogruaro ha fatto la circonvallazione a nord, San Donà a sud. In altre parole San Donà di Piave guarda alle spiagge, Portogruaro no. Non sono segni occasionali, perché non sono strade che si fanno in due o tre anni, ma in trent'anni i progetti e in dieci la realizzazione: vuol dire che c'è una storia dietro.

L'unione dell'acqua dolce e dell'acqua salata possono generare una terza epopea? Non lo so. È una riflessione questa, la stiamo portando avanti. Possiamo modificare l'assetto della rendita? Spostarla dalla linea di costa verso l'entroterra? Usando le vie d'acqua, usando un sistema turistico non più urbano, ma leggero e diffuso, che usi tutto quello che sta dietro la nautica e la cultura dell'acqua? Questi ragionamenti li abbiamo fatti con le amministrazioni comunali con cui stiamo collaborando, stanno dando segnali positivi. La cosa incredibile e che va segnalata è il ruolo strategico che Jesolo ha assunto e sta assumendo: a Jesolo permane l'idea forte di fare una città non più solo balneare. Di questo l'intera area deve rendersene conto.